



Corsi di Scienze Bibliche

Dissertazione conclusiva in Sacre Scritture Ebraiche

Tesi di Luigia Bonsangue

**La letteratura sapienziale biblica
ed ebraica non biblica
Bibbia ebraica e Bibbia cattolica**

Relatrice: prof.ssa Dorýt Lerer
15 febbraio 2021

INDICE

INTRODUZIONE.....pag. 4

PARTE PRIMA

Bibbia ebraica

Capitolo 1 - GIOBBE

Il male, la sofferenza del giusto e la fede incrollabile in Dio..... pag. 8

Capitolo 2 - SALMI

Pregiere per qualsiasi situazione della vita.....pag. 13

Capitolo 3 - PROVERBI

L'educazione per la giusta condotta e la via per la vera felicità.....pag. 17

Capitolo 4 - QOHÈLET (ECCLESIASTE)

Il significato della vita umana. La felicità più alta, sicura e duratura.....pag. 21

Capitolo 5 - CANTICO DEI CANTICI

La grandissima importanza della spiritualità nell'amore.....pag. 26

PARTE SECONDA

Bibbia cattolica

Capitolo 1 - SAPIENZA

Le vie della sapienza sono opposte alle vie degli empi..... pag. 33

Capitolo 2 - SIRACIDE (ECCLESIASTICO)

Rendere conto a Dio della propria condotta per ricevere

premio o castigo..... pag.
40

CONCLUSIONE..... pag. 46

BIBLIOGRAFIA.....pag. 48

RINGRAZIAMENTI.....pag. 49

INTRODUZIONE

La parola “Bibbia” deriva dal greco τὰ βιβλία (*ta biblia*) che significa libretti, infatti la Sacra Scrittura, pur essendo un testo unico, è composto da più libretti ciascuno dei quali ha un proprio titolo. Nella Bibbia ebraica sono 66 libretti, in quella cattolica 73.

Come per tutti gli altri libri la Bibbia, che è il libro più importante, ha i generi letterari. Il genere letterario di un libro è molto importante perché esso costituisce un importante suggerimento sul suo contenuto ed anche la chiave per comprenderlo al meglio.

I generi letterari della Bibbia sono:

1. storico;
2. legislativo;
3. poetico;
4. profetico;
5. sapienziale (chiamato anche didattico e poetico);
6. apocalittico;
7. *midràsh* (l'investigazione, la riflessione sulla Bibbia);
8. miti (eventi di cui si ignorano le cause ad interventi diretti di esseri divini);
9. Vangeli.

Delle Scritture Greche, i libri più conosciuti e che sicuramente rimangono più impressi sono i quattro Vangeli sia perché raccontano la vita di Yeshù che con il suo esempio e la sua morte in croce vuole salvarci sia perché

gli insegnamenti in essi contenuti sono espressi in modo molto semplice, con parabole ed esempi concreti di vita quotidiana.

Delle Scritture Ebraiche invece i libri più conosciuti, di cui si hanno reminiscenze già dalle scuole elementari, sono sicuramente il libro della *Genesi* grazie al quale si viene a conoscenza delle origini del mondo e della vita ed anche della storia di grandi uomini di fede: Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe ed il libro dell'*Esodo* il cui protagonista è Mosè che avvia l'uscita del popolo di Dio dall'Egitto dove era ridotto in schiavitù ed il cui contenuto rimane molto impresso non solo per il linguaggio iperbolico presente in esso (il mare che si divide in due per consentire al popolo ebraico di passare e che si richiuse per inondare i persecutori egiziani) ma anche e soprattutto perché quella liberazione richiede anche la liberazione più importante per il popolo di Dio: quella dal peccato. Liberazione che deve riguardare ciascuna persona di ogni tempo e luogo.

Per questa mia tesi di laurea magistrale sulla specializzazione in Scritture Ebraiche ho scelto di occuparmi del genere letterario sapienziale perché quando lessi tutta la Bibbia cattolica fu quello che mi colpì in modo particolare e così è stato anche nello studio del corso *La sapienza biblica* nel secondo anno accademico della Facoltà Biblica.

I libri didattico-sapienziali della Bibbia ebraica (chiamati anche poetici perché è la forma letteraria maggiormente utilizzata anche se ci sono dei piccoli brani in prosa) ed anche di quella cattolica mi hanno colpito molto perché in essi sono esposti in versi, ciascuno dei quali ha dei significati immensi, alcuni capisaldi: la fede, la resistenza nella prova e nella sofferenza, la preghiera, l'educazione e la formazione bibliche – quindi la Pedagogia che è una materia che amo moltissimo perché riguarda tutto ed ha come finalità quella di rendere migliori se stessi, gli altri, ogni cosa della vita e che è contenuta anche nella Bibbia per la finalità di dare il senso più alto alla vita rendendo l'uomo migliore -, la necessità quindi per l'uomo di conoscere e cercare di conquistare il senso più alto della vita già nella vita presente e per quella futura.

Essere attenti alla vita quotidiana ed al modo di viverla, accorgersi delle cose che hanno più valore nella vita, delle cose belle, delle cose giuste, delle cose piccole che sono importantissime come quelle grandi, di tutte le cose sbagliate da cambiare in noi stessi, nella vita, nel mondo sono tutte cose molto importanti e la Bibbia, in modo particolare nella letteratura sapienziale biblica ed ebraica non biblica, vuole insegnarci a fare tutto questo.

Il vivere richiede sempre il farlo bene, il saper migliorarsi in tutto per saper essere e saper diventare, il riuscire a trovare e vivere il meglio della vita (tutte cose per le quali si può avere maggiore o minore attitudine e che insegnano le Scienze dell'educazione e della formazione e le Scienze pedagogiche) e la cosa certa è che il saper vivere nel modo migliore, più giusto e con il senso più alto è tutto ciò che insegna la Bibbia, che è il più importante e grande libro educativo, formativo e didattico-pedagogico per la vita di ogni giorno in tutte le cose affinché siano collegate alla vita che non ha fine e non rimangano quindi ancorate solo alla vita che finisce, cosa che accade se vissute in modo diverso da come le Sacre Scritture insegnano.

Per le tutte le citazioni bibliche mi avvarrò della Bibbia Cei 2008 e della Bibbia TILC nel capitolo *Cantico dei Cantici* per due citazioni bibliche.

Tutta la Bibbia contiene la Sapienza di Dio che, essendo Onnisciente, è l'unico che può insegnarci tutto quello che è importante conoscere e che non deve rimanere a livello astratto ma attuarsi nel concreto in quanto deve essere messo in pratica nella vita di tutti i giorni.

La sapienza biblica, in modo particolare, contiene cose che se le apprendiamo leggendo, studiando e meditando ci consentono di diventare saggi e sapienti sulle cose di Dio; se poi le mettiamo in pratica, che è il passaggio che deve seguire alla conoscenza (per noi occidentali mentre per gli orientali era l'opposto perché sempre molto più concreti che astratti), i nostri pensieri, le nostre parole e le nostre opere saranno graditi a Dio che sarà felice di vedere che abbiamo imparato da Lui come dobbiamo essere e come si vive.

Senza la sapienza biblica saremmo "sapienti" di quella falsa sapienza che insegna e mette in pratica chi non segue la Parola di Dio: i risultati di tutto questo si vedono nelle moltissime cose che non vanno bene nel mondo e che dovrebbero essere cambiate.

Con questa mia tesi vorrei cercare di dimostrare l'importanza della fede in modo particolare nelle situazioni più difficili della vita, della preghiera e di ciò che dà se fatta con fede, dell'educazione biblica che è la forma di educazione più importante che ha valore per questa vita ed anche per quella che non ha fine, del significato più alto della vita che si può trovare sempre, anche a prescindere da quello che non va nella propria vita, della spiritualità che riguarda anche cose che si potrebbe pensare non c'entrino nulla con essa, delle vie della sapienza e del fatto che dovremo rendere conto a Dio per il nostro comportamento. Tutte cose che sono protagoniste nella letteratura sapienziale biblica ed ebraica non biblica e che sono fondamentali nella nostra vita di ogni giorno e per quella che non ha fine.

PARTE PRIMA

Bibbia ebraica

GIOBBE

Il male, la sofferenza del giusto e la fede incrollabile in Dio

Una peculiarità del libro di *Giobbe* è quella che in esso viene affrontato un grandissimo tema: il male. La lettura del libro di *Giobbe* fa porre anche a noi due domande che riguardano il male a cui non è facile rispondere. Nelle Scritture Greche il tema del male si ripresenta in modo simile ma più grande nella storia di Yeshùà (perché era senza peccato e perché con il suo esempio e la sofferenza con la sua morte in croce vuole salvare tutti gli uomini di ogni tempo e luogo). Le domande sono: perché esiste il male e perché anche i giusti sono colpiti dal male?

Riguardo al male, ci si può domandare anche se Dio lo avesse creato o nelle origini esistesse solo il bene. Sicuramente a questo interrogativo si può rispondere che per l'uomo, la vita ed il mondo Dio voleva solo il bene ma già nel libro della *Genesi*, che ci fa venire a conoscenza delle origini del mondo e della vita, era prevista la possibilità di scegliere il male mangiando il frutto proibito dell'albero della vita e della conoscenza del bene e del male.

Prima ancora il male fu scelto dall'angelo che, per presunzione (la stessa dell'uomo che pensa di sapere più cose del Creatore di tutto e tutti) si ribellò a Dio, tentò Adamo ed Eva e continua a farlo ancora oggi sull'umanità.

Il male esiste da sempre ma la scelta del bene è come se, in qualche modo, lo eliminasse. Volendo dare una risposta al perché il male esiste - anche se è difficile farlo - penso si possa dire che se non esistesse, il bene avrebbe meno valore in quanto sarebbe scontato e all'uomo come merito rimarrebbe solamente il farlo: nello scegliere tra il bene ed il male tutto acquista più senso. Il bene è così importante che anche il non farlo è come se si facesse il male.

Per quanto concerne il perché anche i giusti sono colpiti dal male, la Bibbia potrebbe rispondere a tale interrogativo ma non lo fa: Giobbe chiede a Dio perché lo castighi come se fosse un empio ma Dio stesso non risponde a Giobbe in modo definitivo a ciò: gli elenca tutto quello che Lui ha creato. È come se gli dicesse che non può comprendere tutto ma che deve fidarsi di Lui sempre ed in ogni circostanza, anche nella più avversa. Il primo libro sapienziale della Bibbia ebraica è il libro di *Giobbe* (secondo l'ordine in cui i libri sapienziali appaiono nelle nostre Bibbie mentre nel *Tanàch* è il terzo), il quale era un uomo giusto, pio, timorato di Dio, retto, integro, che era abbiente e felice. Fu sottoposto da Dio a prove durissime: alla perdita di tutti i suoi

averi, dei suoi dieci figli – sette maschi e tre femmine –, ad una malattia (una piaga maligna che ricoprì tutto il suo corpo) e sopportò anche il rimprovero di tre dei suoi amici.

Fu Satana che, essendo il male, volle far credere a Dio che Giobbe era così fedele e giusto per conservare i propri beni materiali e che quindi la sua fede in Dio ed il suo corretto ed irreprensibile comportamento erano falsi.

“Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe?

Nessuno è come lui sulla terra:

uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male».

Satana rispose al Signore:

«Forse che Giobbe teme Dio per nulla?

Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui

e alla sua casa e a tutto quello che è suo?

Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani

e i suoi possedimenti si espandono sulla terra.

Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha,

e vedrai come ti maledirà apertamente!».

Il Signore disse a Satana:

«Ecco, quanto possiede è in tuo potere,

ma non stendere la mano su di lui».

Satana si ritirò dalla presenza del Signore” (Gb 1:8-12).

“Dopo che gli fu tolto tutto, Giobbe disse:

«Nudo uscii dal grembo di mia madre,

e nudo vi ritornerò.

Il Signore ha dato, il Signore ha tolto,

sia benedetto il nome del Signore!».

In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto” (Gb 1:21,22).

Per tutte le prove a cui fu sottoposto, Giobbe non riusciva a darsi una spiegazione perché pensava di non meritare tutto ciò e, dopo aver maledetto la propria nascita, si sfogò con Dio:

“Se ho peccato, che cosa ho fatto a te,

o custode dell’uomo?

Perché mi hai preso a bersaglio

e sono diventato un peso per me?
Perché non cancelli il mio peccato
e non dimentichi la mia colpa?
Ben presto giacerò nella polvere
e, se mi cercherai, io non ci sarò!” (Gb 7:20-21).

Dio gli spiega che tutto ciò che Lui, che è il Creatore di tutto e tutti e l'Onnipotente, fa non può e non deve essere giudicato dell'uomo e soprattutto visto dal suo punto di vista perché Dio - anche quando potrebbe non sembrare così - indirizza sempre tutto al bene, come si legge nel seguente passo della *Lettera ai Romani* dell'apostolo Paolo:

“Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati” (Rm 8:28-30). L'essere conformi all'immagine di Yeshùà, può includere anche la sofferenza inspiegabile del giusto.

L'uomo non può mai comprendere il punto di vista di Dio, come si legge nel libro del profeta Isaia:

“Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,
le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore” (Is 55:8).

Dopo tutto ciò Dio concederà di nuovo a Giobbe tutti i suoi averi raddoppiati, sette figli e tre figlie.

Penso che il fatto che il libro di *Giobbe* sia il primo (secondo l'ordine in cui i libri biblici appaiono nelle nostre Bibbie mentre nel *Tanàch* è il terzo) della letteratura sapienziale biblica non è un caso perché con esso si imparano cose molto importanti per la vita presente ma anche per quella futura:

- che sia nel benessere che nel malessere (materiale o morale) Dio deve essere sempre il nostro sostegno ed il nostro aiuto e sono cose che dobbiamo riuscire a sentire molto nitidamente;
- che non si deve mai perdere la fede, che deve essere incrollabile a prescindere anche dagli avvenimenti avversi della vita;
- che anche nella sofferenza non ci si deve mai comportare male né con Dio, né con il prossimo;
- che già in questa vita o nell'altra, ci sarà una ricompensa per il giusto e timorato di Dio;
- che la sofferenza potrebbe fortificare la fede, educare alla pazienza, non rendere peggiori: non sempre è così perché può accadere di fare l'opposto, in modo particolare se non si ha timore di Dio; che la sofferenza forgia in meglio il carattere e fa comprendere di più che senza Dio siamo niente mentre invece con Lui, comunque vadano le cose, tutto acquista sempre il senso più alto.

- che i miracoli accadono anche e soprattutto per chi si rende conto di avere bisogno sempre di aiuto, dell'aiuto di Dio in modo particolare nelle situazioni più difficili che magari non sono dovute a sé ma spesso alle persone o alle avverse circostanze della vita. Dio può sempre rendere tutto migliore e risolvere tutte le situazioni, anche le più difficili. Che a volte i miracoli vanno cercati, “creati” in qualche modo anche con il proprio volere e attraverso le giuste disposizioni soprattutto interiori ed accettati in modo particolare nelle difficoltà più grandi; ci sono quelli, piccoli o grandi che siano, che si manifestano dopo tanto tempo ma che si sente sono miracoli perché si pensava che ad esempio uno o più sogni fossero impossibili da realizzare per vari motivi e perché il cammino relativo ad essi è stato lungo, sofferto, difficile e tortuoso.

Anni fa lessi la storia della prima donna di colore canonizzata dalla Chiesa Cattolica: Giuseppina Bakhita. Vidi anche il film dal titolo *Bakhita. La Santa africana*. Sin da piccola era una bambina molto buona ma, nonostante ciò, fu molto provata dalla vita: dalla morte prematura della madre, dalla schiavitù, dai soprusi, dagli abusi, dalle violenze di ogni tipo. Nonostante ciò, lei non cambiò mai: rispose alla violenza con la mitezza, rispose alla cattiveria con la bontà, rispose all'ingiustizia, all'odio, alla mancanza di senso della vita con la giustizia, l'amore, con il senso più alto della vita che si può trovare solamente nella fede e nel timore di Dio. In seguito, entrò in servizio presso un'abbiente famiglia italiana e volle diventare suora: finalmente conobbe pace, amore, serenità.

Il libro di *Giobbe* è la dimostrazione che le cose non sempre vanno come vorremmo o come pensiamo di meritare: a dirigere tutto è sempre Dio; a noi è richiesta la fede incrollabile in Lui, l'imparare che la sofferenza non deve mai renderci peggiori, che la sofferenza del giusto è anche una partecipazione alle sofferenze di Cristo e che ha più valore della sofferenza di chi non è giusto e non ha timore di Dio.

Sia nel benessere che nel malessere, la nostra fede in Dio non deve mai cambiare; non deve essere più grande se stiamo bene e meno grande se stiamo male: quella fede dà più gioia e felicità nel benessere e più conforto nel malessere nel quale, con la fede in Dio, non deve mai esserci disperazione grazie alla sicura consapevolezza che Lui vuole sempre il nostro bene sia nella vita presente sia in quella futura; una cosa che, nelle prove della vita, si dimentica quasi sempre. Si deve avere fede, ci si deve sempre fidare di Lui anche quando le prove, le sofferenze e le tristezze sono tante, troppe.

Il fatto che non si possa rispondere alla domanda sul perché anche i giusti sono colpiti dal male, è la dimostrazione che la fede (che vuol dire fiducia) incrollabile in Dio deve far comprendere che è l'unica cosa che conta per sopportare tutto ed avere la forza e la speranza che non si dovrebbero avere nelle circostanze particolarmente avverse della vita o nelle tristezze che possono essere dovute anche alle persone. Dio vuole sempre il bene di tutti ma a volte è difficilissimo comprendere il percorso per arrivare ad esso per via della nostra mente umana che, a differenza di quella di Dio, non è onnisciente.

SALMI

Preghiere per qualsiasi situazione della vita

Il libro dei *Salmi* è interamente dedicato alla preghiera, infatti contiene 150 preghiere che sono considerate un compendio delle Scritture Ebraiche perché in esse si affrontano temi già presenti in tutta la prima parte della Bibbia ebraica quali le due vie (il bene ed il male che si possono scegliere), la lode a Dio per la Creazione, la supplica nelle difficoltà e nelle sofferenze, il ringraziamento ad esempio per la preghiera esaudita ma anche

di imprecazione per la disperazione che a volte sente l'uomo nelle avverse situazioni della vita; quelle del libro dei *Salmi* sono preghiere che si proiettano ed “anticipano” anche ciò che è contenuto nelle Scritture Greche perché, nelle cose importanti, la vita dell'uomo è sempre la stessa da sempre e così sarà fino alla fine del mondo.

Sicuramente Dio ha voluto che nel canone della Bibbia ci fosse un intero libro di preghiere per far comprendere quanto esse siano importanti e quanto sia fondamentale per il credente ed anche per Lui la preghiera; anche Yeshùà ci ha insegnato con le parole e con l'esempio che la preghiera è molto importante, tutte cose che si possono evincere anche dai seguenti passi delle Sacre Scritture:

“Il Signore gli disse: «Ho ascoltato la tua preghiera e la tua supplica che mi hai rivolto; ho consacrato questa casa, che tu hai costruito per porre in essa il mio nome per sempre. I miei occhi e il mio cuore saranno là tutti i giorni»” (1Re 9:3);

“Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà” (Mc 11:24): questo è quello che ci ha assicurato Yeshùà; senza la fede ed il credere le preghiere non hanno valore.

Una cosa molto importante del libro dei *Salmi* è il fatto che ciascuna preghiera - che sia di lode, di supplica, di ringraziamento o di imprecazione – può adattarsi a qualsiasi situazione particolare viviamo: nessuno è mai lasciato solo, nessuno può dire che non possa trovare risposte, sostegno, gioia, pace, felicità, serenità anche nel libro dei *Salmi* e questa è una cosa che vale per ogni libro della Bibbia.

In una pagina *web*, qualche tempo fa, trovai i “numeri di pronto soccorso della Bibbia”: in essa, con un linguaggio semplice e metaforico di una telefonata, è espresso il concetto che per ogni cosa della vita possiamo trovare risposte e sentire nostre le parole di tutta la Bibbia; nel caso dei *Salmi*, queste sono alcune situazioni che possono essere vissute spesso e che dimostrano che la lettura di un *Salmo* particolare è veramente di infinito aiuto:

- quando gli uomini falliscono (cadono), chiama il Salmo 27 (“Nelle prove, il Signore è rifugio sicuro”);
- quando hai peccato, chiama il Salmo 51 (“Salmo di pentimento”);
- in pericolo, chiama il Salmo 91 (“La protezione divina”);
- quando Dio sembra lontano, chiamare il Salmo 139 (“Inno a Dio, che tutto conosce”);
- quando siete soli e timorosi, chiamare il Salmo 23 (“Il Signore è il mio pastore”);
- quando il mondo sembra più grande di Dio, chiamare il Salmo 90 (“Eternità di Dio e brevità della vita dell'uomo”);
- quando esci di casa per il lavoro o per un viaggio, chiamare il Salmo 121 (“Lode a Dio, custode d'Israele”);
- quando le vostre preghiere aumentano in egoismo, chiamare il Salmo 67 (“Lode a Dio per la sua

Provvidenza”);

- se sei depresso, chiama il Salmo 27 (“Nelle prove, il Signore è rifugio sicuro”);
- se il vostro portafoglio è vuoto, chiamare Salmo 37 (“La sorte del giusto e dell'empio”);
- se sei scoraggiato circa il lavoro, chiama il Salmo 126 (“La gioia del ritorno”);
- se pensi che la crescita del mondo è piccola e tu cresci più velocemente, chiamare il Salmo 19 (“La legge del Signore, luce e gioia per l'uomo”).

È sorprendente come, leggendo le preghiere del libro dei *Salmi* – cosa che accade nella lettura di tutta la Bibbia – si possano trovare consigli, conforto, sostegno, gioia, pace, serenità, felicità, il senso più alto di tutte le cose, la speranza anche nelle situazioni più difficili: Dio ha voluto che la preghiera facesse parte della vita del credente in modo che con essa lo lodasse, lo supplicasse, lo ringraziasse, non si sentisse mai solo, mai senza speranza, mai senza la possibilità di essere felice comunque vadano le cose perché la felicità più vera è quella che viene da Dio ed è quella la cui fonte deve essere anche dentro di noi.

Leggendo gli “spunti di riflessione” dalla Liturgia della Parola di CathoMedia mi hanno colpito moltissimo le parole del premio Nobel Alexis Carrel che si riferiscono a cosa ci dà la preghiera e che ne fanno comprendere l'importanza e la necessità:

«La preghiera stampa un'impronta incancellabile nei nostri atti e nelle nostre sembianze. In coloro che sanno valutarla, la preghiera infonde un aspetto calmo, tranquillo; i lineamenti sereni, il comportamento limpido sono manifestazioni esterne della pace. Per di più nell'intimo dello spirito la preghiera accende una luce splendente; la preghiera fa comprendere gli errori, le vanità, le gelosie, l'avarizia. Intellettualmente chi è dominato dalla preghiera si fa più umile e così inizia la sua giornata di lavoro con lo slancio di un'anima che va verso la grazia. La preghiera è una forza che agisce sulla persona umana con la stessa concretezza ed efficacia con cui la forza di gravità agisce sulla terra. Durante la mia carriera di medico più di una volta ebbi occasione di vedere uomini che, nonostante fosse fallita in loro ogni specie di terapia, vincevano il male e dominavano la loro depressione con l'aiuto sereno della preghiera. Un miracolo nascosto e silenzioso avviene tutti i giorni, e tutte le ore, nel cuore di coloro che dalla preghiera attingono una perenne fonte di energia». La preghiera può riuscire a trasformare noi, la nostra vita ed anche le situazioni più difficili che possono sembrare senza speranza in meglio.

Penso che la preghiera sia ciò che più collega Dio a noi e noi a Dio: se fatta con fede, è come se parlassimo faccia a faccia con Dio anche se “Dio, nessuno lo ha mai visto” (Gv 1:18). Nella preghiera fatta con fede, Dio ci ascolta in modo particolare. La preghiera insegna la sapienza in quanto, attraverso l'orazione, ci si accorge della caducità della vita umana e dell'importanza della vita che non ha fine, del fatto che possiamo sempre scegliere il bene e mai il male, di quante cose sbagliate del mondo si possano cambiare con poco. La preghiera fatta con fede, ci fa anche accorgere di quanto Dio continui ad amarci nonostante i nostri errori, di come a

tutto c'è una soluzione anche quando sembra che non sia così. Anche nelle situazioni che sembrano senza speranza, grazie alla fede ed alla preghiera, la speranza (ad esempio di una vita ed un futuro migliori) si può sempre trovare ed è quella più importante perché non finisce, non passa mai e nessuno può togliercela. La preghiera, inoltre, ci insegna anche che potremmo essere migliori nei pensieri, nelle parole e nelle opere se solo lo volessimo, di come la vita acquisti il senso più alto se in essa il posto più importante in tutto quello che facciamo è presente la più importante forma di preghiera: il vivere pregando sempre (Lc 18:1), cioè comportandosi (nel pensare, parlare ed agire) sempre nel modo giusto seguendo la Parola di Dio. Senza nulla togliere alla preghiera a voce, anch'essa importantissima perché spesso è da questa che scaturisce la preghiera nel vivere, quest'ultima è la preghiera più importante e la più gradita a Dio.

Il libro dei *Salmi* fa comprendere l'importanza della preghiera nella vita, che è richiesta anche nella lettura della Bibbia per meglio comprendere ciò che Dio vuole comunicarci, che dobbiamo attualizzare e mettere in pratica nella vita di ogni giorno.

PROVERBI

L'educazione per la giusta condotta e la via per la vera felicità

Nella vita quotidiana, molto spesso, si sentono dire dei proverbi che si tramandano di generazione in generazione e che hanno per oggetto varie situazioni.

Cos'è un proverbio? In *Wikipedia*, alla voce proverbio si legge: “dal latino *proverbium*, è una massima che contiene norme, giudizi, dettami o consigli espressi in maniera sintetica, molto spesso in metafora e in rima, e che sono stati desunti dall'esperienza comune”.

I proverbi popolari vengono ricordati perché sono molto spesso in rima. Lo stesso fattore mnemonico, il libro dei *Proverbi* della Bibbia lo ottiene attraverso il parallelismo.

Cercando su *Google* la definizione di proverbio è: “detto popolare che condensa un insegnamento tratto dall'esperienza”.

Nella Bibbia ebraica, così come appare nelle nostre Bibbie, il terzo libro (il secondo nel *Tanàch*) facente parte della letteratura sapienziale ha come titolo *Proverbi* e contiene sentenze e massime che indicano la giusta

condotta e la via per la felicità. È il libro che, in modo particolare, ha la finalità di formare ed educare l'uomo (anche se tutte le Sacre Scritture, in realtà, hanno lo stesso fine pedagogico)¹.

Quando lessi l'intera Bibbia, ricordo che il libro dei *Proverbi* mi colpì molto perché ogni versetto, che è da leggere, meditare e mettere in pratica, ha un significato immenso: neanche un libro intero potrebbe contenere lo stesso significato o si può dire che da quel versetto si potrebbero scrivere interi libri, come riflessione e significato importantissimo per la vita.

Ecco alcuni esempi:

“Il timore del Signore è principio della scienza;
gli stolti disprezzano la sapienza e l'istruzione (Pr 1:7).

“Cammina verso la vita chi accetta la correzione,
chi trascura il rimprovero si smarrisce” (Pr 10:17).

“Il pregio dell'uomo è la sua bontà;
meglio un povero che un bugiardo” (Pr 19:22).

“Non giova la ricchezza nel giorno della collera,
ma la giustizia libera dalla morte” (Pr 11:4).

“Una risposta gentile calma la collera,
una parola pungente eccita l'ira” (Pr 15:1).

“Acquista la sapienza, acquista l'intelligenza;
non dimenticare le parole della mia bocca
e non allontanartene mai” (Pr 4:5).

I suddetti passi e tutti gli altri contenuti nel libro dei *Proverbi*, indicano il giusto comportamento dell'uomo richiesto da Dio e che non gli verrebbe naturale se non seguisse i suoi insegnamenti. L'uomo potrebbe pensare che non sia così, ma se mette in pratica la Parola di Dio e quindi anche gli insegnamenti del libro dei *Proverbi*, lo conducono alla tanto agognata felicità. È una felicità vera e duratura, per questa vita e quella futura.

Certamente tutti ambiamo alla felicità, a vivere il più felicemente possibile ma a volte – per vari motivi - non è per niente facile.

Navigando su Internet, in un blog di Pedagogia, c'era una pagina contenente 12 piccole immagini e sotto ciascuna era scritta una delle seguenti voci, corrispondenti all'illustrazione. L'ho salvata sul mio computer perché mi colpì molto. Il titolo è: *Per vivere felice...*

- meravigliati delle piccole cose;

¹ Rm 15:4

- vivi con leggerezza;
- aiuta gli altri;
- fai quello in cui sei bravo;
- leggi molto;
- limita la tv;
- ama il tuo lavoro;
- fai movimento;
- affronta le tue paure;
- credi in te stesso;
- stai vicino alla famiglia e agli amici;
- lasciati guidare dal cuore.

Molte delle suddette cose possono trovare significati simili nella Bibbia, quindi anche nel libro dei *Proverbi*, in tutta la vita di Yeshùà e nel suo luminosissimo esempio.

Yeshùà si meravigliava ed ammirava la natura creata da Dio (Mt 6:28,29), viveva la vita sapendo ed insegnando che non ha valore preoccuparsi ad esempio del domani (Mt 6:34), viveva per quello per cui era nato (Lc 2:49), conosceva benissimo la *Toràh* (Lc 2:52) – il libro più importante -, amò il lavoro di falegname ed il proprio ministero pubblico, lavorava sei giorni ed il settimo lo consacrava a Dio (Lc 4:16). Per oltre 30 anni (nella vita “nascosta”) visse con la propria famiglia e, nell'ora della morte, affidò la propria madre ad un discepolo (Gv 19:27). Pianse per la morte del suo amico Lazzaro (Gv 11:32-35). Nel ministero pubblico era sempre in cammino per far conoscere la Parola di Dio (Gv 4:5,6) ed aiutare il prossimo per ogni necessità, in modo particolare per indurre i giudei a pentirsi per le loro trasgressioni. Affrontò la paura del supplizio in croce (Mt 26:39), credeva in se stesso perché sapeva che viveva per la verità, seguiva il cuore e questo lo portò ad amare fino a dare la propria vita per gli uomini di ogni tempo e luogo per salvarli. Penso che Yeshùà, che per noi è il modello perfetto da seguire, abbia vissuto una vita felice nonostante molte cose e persone non erano fonte di felicità. Sicuramente la fonte di quella felicità erano Dio, la *Toràh*, la fede ed anche il suo modo di essere e di vivere.

Le cose importanti per la vita e per essere felici vengono dalla Bibbia ed a volte questo lo si potrebbe dimenticare. Si possono trovare suggerimenti simili sulla felicità anche altrove ed in altri libri.

Arthur Schopenhauer nel libro *L'arte di essere felici. Esposta in 50 massime* scrive che è importante “in primo luogo la serenità d'animo ... la salute del corpo ... la quiete dello spirito”. Scrive inoltre: “la personalità è la felicità più alta. In ogni occasione si gode propriamente solo di se stessi: se il proprio sé non vale molto, allora tutti i piaceri sono come vini eccellenti in una bocca tinta di bile ... La personalità accompagna infatti l'uomo ovunque e in ogni momento; il suo valore è assoluto”: chi e cosa può formare ed educare la personalità al

meglio sia per questa vita che per quella futura? Dio e la Bibbia, ovviamente, ed anche la vita e l'esempio di Yeshùà.

Il libro dei *Proverbi* insegna all'uomo ad essere come Dio lo vuole: sapiente delle cose della Sua Parola che è da mettere in pratica, giusto, buono, mansueto, docile, prudente, con un cuore felice, caritatevole.

È come se Dio, in questo libro, avesse voluto racchiudere tutto quello che è contenuto nell'intera Bibbia dal punto di vista didattico, educativo, formativo e pedagogico; di tutto questo l'uomo necessita per convertirsi ed imparare a pensare, parlare ed agire in modo degno di come Dio lo ha creato: "a sua immagine e somiglianza" e come "testimone" di Yeshùà nel mondo.

Dio ha voluto che il libro dei *Proverbi* facesse parte del canone biblico. È la dimostrazione del fatto che l'uomo ha bisogno di apprendere qual è la giusta condotta da seguire e qual è la via per la felicità. Entrambe sono molto spesso diverse nella concezione umana, infatti quest'ultima potrebbe portare a pensare che il giusto comportamento e la vera felicità siano quelle dettate dall'istinto, dalla propria mente, dal proprio modo di vivere e vedere le cose.

Una cosa molto importante da non sottovalutare è il fatto che la giusta condotta e la via per la vera felicità non sono in opposizione tra loro ma questo nel concetto biblico perché spesso l'uomo si sente veramente felice (in realtà è falsa felicità) solo se fa qualcosa che sa essere sbagliato e magari non vuole o non riesce a cambiare questo perché si sentirebbe infelice.

Ragionando come la Bibbia ci insegna, il comportamento sbagliato dovrebbe far sentire infelici ma spesso non è così.

Tutto deve accordarsi a quello che Dio ci insegna nella Bibbia: essere felici se abbiamo seguito la Parola educativa e formativa di Dio ed essere felici anche del fatto che, con il suo aiuto ed il nostro impegno, abbiamo cambiato ciò che in noi non seguiva la Sua Parola. Anche questa è l'importanza della letteratura sapienziale biblica: aiutarci a cambiare in meglio tutto attraverso l'educazione, la formazione e la pedagogia bibliche che sono sicuramente le forme di educazione e formazione pedagogiche più importanti della vita. Esse hanno valore sia per questa vita che finisce sia per quella che non ha fine, che dobbiamo anche cercare di meritare.

QOHÈLET (ECCLESIASTE)

Il significato della vita umana. La felicità più alta, sicura e duratura

“Il *Qoelet* o *Ecclesiaste* (ebraico תּוֹהֵלֶת, Qohelet, "radunante", dallo pseudonimo dell'autore; greco Ἐκκλησιαστής, Ekklesiastès, "radunante"; latino *Ecclesiastes* o *Qoelet*), è un testo contenuto nella Bibbia ebraica (*Tanakh*) e cristiana” (Wikipedia, *Qoelet*).

È un libro molto importante perché in esso si affronta il significato della vita presente dell'uomo e del fatto che deve imparare a vivere guardando alla vita futura. Per fare ciò, nel vivere, deve operare delle scelte che non gli facciano considerare le cose terrene più importanti di quelle spirituali e future, che sono da vivere già adesso. Tuttavia, realisticamente, il Qohèlet riconosce l'opportunità dei piaceri nel duro lavoro e che godere la vita è un dono di Dio (Ec 2:24,25; 3:12,13; 9:7,9).

Il libro del *Qohèlet* sottolinea l'inutilità dei beni terreni, il cui uso deve essere moderato.

Nel libro del *Qohèlet*, tra le altre cose, è scritto che tutto è vanità in questo mondo (Qo 1:2), che ogni cosa ha il suo tempo (Qo 3:1-8), che siamo nelle mani di Dio (Qo 3:9-15). Qual è la sorte dell'uomo: “Tutti sono diretti verso il medesimo luogo: tutto è venuto dalla polvere e nella polvere tutto ritorna” (Qo 3:20), che tutto dipende da Dio (Qo 9:1-10), chi sono il saggio e lo stolto (Qo 10:12-15).

Nei seguenti passi sono trattate due età particolari della vita, la giovinezza e la vecchiaia:

“Godi, o giovane, nella tua giovinezza,
e si rallegri il tuo cuore nei giorni della tua gioventù.

Segui pure le vie del tuo cuore
e i desideri dei tuoi occhi.

Sappi però che su tutto questo
Dio ti convocherà in giudizio.

Caccia la malinconia dal tuo cuore,

allontana dal tuo corpo il dolore,
perché la giovinezza e i capelli neri sono un soffio”(Qo 11:9,10).

“Ricòrdati del tuo Creatore
nei giorni della tua giovinezza,
prima che vengano i giorni tristi
e giungano gli anni di cui dovrai dire:
«Non ci provo alcun gusto»” (Qo 12:1).

In qualsiasi età della vita, quello che insegna Dio è la cosa più importante e tutto si deve mettere in pratica affinché la vita presente abbia veramente valore. Solo così possiamo sperare di meritare la vita futura, con la sempre necessaria Misericordia di Dio.

Nella giovinezza con l'energia, l'impegno e l'entusiasmo propri di quell'età, si cerca di costruire la vita. Dio chiede però di fare tutto non andando mai contro alla Sua Parola. Per il resto, ci lascia liberi di costruire - in tutto - la vita che ci rende felici. Quanto amore, rispetto, dolcezza e bellezza si può ravvisare in tutto ciò. Se Dio fa questo, anche le persone dovrebbero fare la stessa cosa per quanto riguarda la libertà di costruire e vivere la vita. Non sempre è così.

Nella vecchiaia, proprio come in tutte le altre età, mettendo in pratica la Parola di Dio si trasforma la temporalità (il tempo umano finito) in tempo (il tempo infinito di Dio) e la gioia nel vivere può essere la stessa della giovinezza. Dio appare a Daniele sotto le sembianze di un vecchio con i capelli candidi come la lana (Dn 7,9) e quindi la vecchiaia può essere intesa come l'emblema dell'eternità. Nella vecchiaia, come in tutte le età e situazioni della vita, con Dio tutto è migliore. Se, anche la morte, con Lui essa non ha l'ultima parola, anche la vecchiaia con Dio può essere felice.

La canzone *Nessun grado di separazione* di Francesca Michielin, che contiene significati molto importanti, dice:

“Non c'è più nessuna divisione
tra di noi
siamo una sola direzione in questo universo
che si muove.
Non c'è nessun grado di separazione”.

Tutti siamo uniti nelle cose più importanti che sono la vita e la morte. Già solo questo dovrebbe far comprendere che nel vivere dovremmo ascoltare la Parola di Dio, che ci invita all'amore per Lui, il prossimo e ad accumulare tesori in Cielo e non sulla Terra. I primi sono effimeri, i secondi eterni.

Il libro del *Qohèlet* ci insegna che alla caducità della vita umana ed alla morte si può e si deve rispondere cercando di conquistare la vita eterna e la resurrezione di vita, dando più importanza alle cose del Cielo che a quelle della Terra. Tutto questo dà un valore infinitamente superiore alla vita terrena.

A volte ci si ferma alle cose terrene come se fossero le sole che possono dare la felicità ed il senso più elevato alla nostra vita mentre invece, in realtà, non è così. Occorre il giusto equilibrio e trovare in tutte le situazioni della vita la felicità in entrambe le cose: quelle terrene vissute come la Bibbia ci insegna e quelle spirituali, che sono le più importanti. Le circostanze, a volte, possono obbligare a seguire un "progetto B" che è migliore del progetto principale se ciò ha a che fare con la fede. Un esempio di questo l'ho trovato nella vita di Edith Stein (Teresa Benedetta della Croce).

"Ebraica, di famiglia molto religiosa, negli anni della giovinezza divenne atea. Dirà di sé: «In piena coscienza e di libera scelta smisi di pregare». Studiò Storia e Filosofia a Breslavia e Gottinga, cercando una risposta alle sue domande su Dio, sul mondo, sul destino dell'uomo e fu accesa femminista. Allo scoppiare della prima guerra mondiale frequentò un corso d'infermiera e prestò servizio in un ospedale militare austriaco. Furono tempi duri. Si laureò poi con lode a Friburgo e si riaccese in lei l'interesse per la religione. Nelle ultime pagine della sua tesi di laurea scrisse: «Ci sono stati degli individui che in seguito ad un'improvvisa mutazione della loro personalità hanno creduto di incontrare la misericordia divina». Dopo l'incontro con un'amica convertita alla fede evangelica, Edith iniziò il suo processo di conversione, concluso nel 1922 col battesimo. Mentre continuava a scrivere, tradurre e insegnare, tentando di ottenere la libera docenza in Filosofia, che le fu sempre negata in quanto donna e in quanto ebrea cominciò a desiderare di farsi suora carmelitana. Nel 1933 Edith scriveva: «Avevo già sentito prima delle severe misure contro gli ebrei. Ma ora cominciai improvvisamente a capire che Dio aveva posto ancora una volta pesantemente la Sua mano sul Suo popolo e che il destino di questo popolo era anche il mio destino». La legge sulla stirpe ariana dei nazisti rese impossibile la continuazione dell'attività d'insegnante. Edith entrò nel Carmelo di Colonia col nome di Teresa Benedetta della Croce dicendo: «La mia unica professione sarà d'ora in poi l'amore». Dovette portare la stella gialla, segno degli ebrei, sulla tonaca, e poi rifugiarsi in Olanda, ma il 2 agosto 1942 arrivò la Gestapo e la deportazione ad Auschwitz dove morirà nelle camere a gas" (*Il grande libro dei Santi* di Luisa Zerbin).

Per il *Qohèlet* la vita va goduta ed anche se il futuro è incerto, è meglio osare. Tutto è vanità se lo si vive in modo opposto a quello insegnato nella Bibbia e quindi senza nessun collegamento con la vita che non ha fine. La Bibbia insegna come vivere tutto nel modo giusto. Se Dio ci ha fatto nascere sulla Terra, ci consente di vivere delle cose che fanno parte di essa ma nel farlo si deve seguire la Sua Parola in modo che non diventino peccato.

Nella vita terrena, proprio per la nostra natura umana, è molto importante poterci sentire realizzati secondo le nostre aspirazioni ed il modo in cui vogliamo vivere. A volte sono cose non facili, non per aspirazioni troppo elevate o modo di vivere non realizzabile ma a causa di chi oppure di cosa rende tutto più difficile o addirittura impossibile. Proprio in quei casi, Dio ci sostiene ancora di più e possiamo sentirlo sia per il fatto che -

nonostante tutto - continuiamo a sperare che le cose cambino sia per il fatto che, in un modo o nell'altro, riusciamo a realizzare quello che per noi era importantissimo.

A volte è difficile trovare un proprio posto nel mondo a causa di un destino non facile dovuto alle persone e/o alle circostanze avverse.

Nella vita può accadere di sperimentare un grande senso di vuoto, l'impossibilità di realizzare quello che per noi è importante oppure fare infinitamente più fatica di quella che si dovrebbe per riuscirci. Quando questo accade le uniche risposte a tutto ciò si possono trovare in Dio (che dà futuro ed un senso della vita anche chi non ce l'ha), nella fede, nella realizzazione di ciò che di più grande esiste nella vita umana: l'amore che la Bibbia ci insegna e che dà senso a tutto.

La vita è un percorso fatto di ricerca, di domande, di scelte, di traguardi, di sogni da realizzare magari in un modo diverso. È fatta di cose alle quali non avevamo pensato prima che fossero le migliori per noi o che avevamo messo in secondo piano per cercare di inseguirne altre. Solamente con Dio e seguendo la Sua Parola tutto giunge al significato più alto non solo in questa vita ma anche e soprattutto in quella futura. Ci si accorge che le cose di Dio vissute nella vita cancellano quella "vanità" di cui parla il libro del *Qohèlet*, danno il senso più alto anche a questa vita che, così vissuta, avrà la sua continuazione in quella che non finisce mai.

Seguendo ciò che dice la Bibbia ed in particolare i libri sapienziali, tutto, anche nelle circostanze più avverse, può acquistare il senso più alto anche nella vita presente, che è sempre collegata a quella futura, e trovare la felicità più alta, sicura e duratura.

Tutto questo lo si può trovare anche nelle parole di Yeshùà che ci dice:

"Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero" (Mt 11:28-30). Queste parole cancellano, in modo particolare, quella "vanità" di cui parla il libro del *Qohèlet*. Imparando da Yeshùà, tutto acquista il senso più alto, sia nella vita presente che in quella futura. Si può conoscere così - a prescindere da tutto il resto - la felicità più alta, sicura e duratura che niente e nessuno può togliere. Tutto questo, attraverso la giusta concezione delle cose terrene, di quelle spirituali e del loro collegamento, insegna il libro del *Qohèlet* che termina con le seguenti parole che sono particolarmente significative:

"Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l'uomo" (Ec 12:13).

CANTICO DEI CANTICI
La grandissima importanza della spiritualità nell'amore

La Bibbia si occupa di tutto quello che fa parte della vita terrena. Insegna a vivere ogni cosa in modo che abbia il giusto valore non solo per questa vita ma anche per quella futura. Tutto questo è spiritualità. Nel Canone della Bibbia ebraica, accolto anche in quella cristiana, vi è un libro molto “discusso” e sicuramente molto spesso non compreso nel modo giusto per via del suo contenuto: il *Cantico dei Cantici*. Il seguente è un estratto di quanto si legge nel primo capitolo:

“Che lui mi baci con i baci della sua bocca.
Più dolci del vino
sono le tue carezze,
più inebrianti dei tuoi profumi.
Tu stesso sei tutto un profumo.
Vedi, le ragazze si innamorano di te!
Prendimi per mano
e corriamo.
Portami nella tua stanza,
o mio re. Godiamo insieme,
siamo felici (1:2-4, TILC).

“Come mai un libro d’amore, carico d’erotismo, d’intonazione che sembra profana, ha potuto entrare nel canone della Sacra Scrittura?” (Gianni Montefameglio, Facoltà Biblica, Corso Egesi dei *Ketuvim*, Lezione 21, *Le interpretazioni tradizionali del Cantico – Qual è il significato del Cantico?*).

Nell'introduzione del *Cantico dei Cantici* della Bibbia CEI 1974 si legge: “Canta l'amore di due giovani ... o è il simbolo dell'amore di Dio per il suo popolo ... Lo sposo è Dio e la sposa Israele ... Lo sposo è Cristo e la sposa è la Chiesa o Maria (*Miryàm*) o l'anima cristiana”.

Si è anche pensato che il *Cantico dei Cantici* potesse non essere un libro ispirato ma le seguenti parole di Yohanan ben Zakikai sono molto chiare ed eloquenti nello smentire ciò:

“Nessun israelita ha mai dubitato che il *Cantico dei Cantici* contaminasse le mani², vale a dire sia ispirato e canonico, perché il mondo tutto quanto non sorpassa in valore il giorno in cui il *Cantico dei Cantici* fu dato a Israele. Tutti i *ketuvim* sono santi, ma il *Cantico dei Cantici* è il più santo di tutti” (Toseftà, Sanhedrin XII, 10: Mishnà, Yayim III, 5, Avòth I).

² Nel testo della *Mishnàh* (uno dei testi fondamentali dell'ebraismo) c'è un tentativo di definire quali sono i testi sacri e quali non lo sono. Si dice che i testi sacri sono quelli che rendono impure le mani.

Bernardo di Chiaravalle nei suoi 80 *Sermoni* sui primi due capitoli del *Cantico* sulle parole “mi baci egli dei baci della sua bocca”, (1:2) così egli commenta: “Chi è che dice questo? La sposa. E chi è la sposa? L’anima assetata di Dio. Ma io voglio qui accennare a varie categorie di affetti, affinché quello che è proprio della sposa sia in più limpida evidenza. Se uno è schiavo, in presenza di Dio, trema; se è servo, s’attende qualcosa dalla mano di Dio; se è discepolo, porge orecchio a Dio come ad un maestro; se è figliolo, l’onora come un padre; ma colei che chiede un bacio ama. Questo amore appassionato è il più sublime fra i doni di natura, specialmente quando torna alla propria origine che è Dio. E per esprimere i dolci affetti che uniscono Cristo all’anima non esistono nomi tanto dolci come quello di sposa e sposo, poiché lo sposo e la sposa hanno tutto in comune, non hanno nulla che uno pretenda a danno dell’altra, nulla in cui l’altro non abbia parte”.

Uno spettacolo teatrale, trasmesso in televisione, che mi è rimasto molto impresso per il mio grandissimo interesse verso la Bibbia è *I dieci comandamenti* di Roberto Benigni. Alcune parti mi hanno colpito moltissimo, in particolare le parole del *Talmud* (uno dei testi sacri dell'ebraismo) sulle lacrime delle donne che Dio conta e delle quali chi le provoca dovrà rendere conto a Dio. Molto interessante anche l'esegesi di ciascun Comandamento di Dio (della Bibbia originale). Nella parte in cui Benigni parla e si occupa del *Cantico dei Cantici*, leggendo passi dal contenuto che descrive l'amore coniugale, faceva espressioni e diceva parole di sbalordimento per il fatto che ciò fosse contenuto nel libro sacro ispirato da Dio e dato a tutta l'umanità.

Tutto ciò non dovrebbe avere ragione di esistere perché l'amore coniugale è stato creato, voluto e donato da Dio all'uomo come una manifestazione d'amore e per la procreazione ma dovrebbe essere vissuto seguendo il volere di Dio sul suo significato e sul modo di viverlo. Tutta la Bibbia è intrisa di spiritualità, anche il *Cantico dei Cantici*. L'ambito sessuale non può essere tenuto separato dalla spiritualità perché è un dono di Dio che è trattato anche nella Bibbia nel *Cantico dei Cantici*. Come per tutti gli altri ambiti, anche in quello sessuale esiste ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è voluto e permesso da Dio e quindi lecito e ciò che non è voluto e non è permesso da Lui perché illecito. Tutto questo fa parte della spiritualità, che riguarda anche cose che si potrebbe pensare non c'entrino nulla con essa.

Il contenuto di questo libro va letto alla luce del volere di Dio. Solamente così non ci sarà nulla che potrebbe essere considerato profano e fuori luogo nel fatto che *Cantico dei Cantici* faccia parte del canone biblico.

Inoltre, in tutta la Bibbia, l'amore che è più trattato non è quello coniugale ma quello per Dio e l'amore per il prossimo che è un amore casto, puro ed importantissimo. Nella Bibbia, nonostante per i semiti il matrimonio e la procreazione fossero considerati manifestazione della benedizione di Dio, è previsto anche il celibato per occuparsi delle cose di Dio. Ciò si evince nel passo seguente che contiene le parole di Yeshù:

“Vi sono diversi motivi per cui certe persone non si sposano: per alcuni vi è un'impossibilità fisica, fin dalla nascita; altri sono incapaci di sposarsi perché gli uomini li hanno fatti diventare così; altri poi non si sposano per servire meglio il Regno di Dio. Chi può capire, cerchi di capire” (Mt 19:12, TILC).

Nelle opere d'arte, ad essere protagonista è sia l'amore coniugale che quello per il prossimo perché è quello da manifestare a chiunque e sempre in pensieri, parole ed opere. C'è un passo infinitamente commovente del libro *Come il fiume che scorre* di Paulo Coelho, che parla dell'amore in generale:

“Ci sono momenti in cui vorremmo aiutare chi amiamo, tuttavia non possiamo fare nulla: le circostanze non ci permettono di avvicinarci, oppure la persona si dimostra refrattaria a qualsiasi gesto di solidarietà e di sostegno.

Allora, non ci resta che l'amore. Nei momenti in cui tutto risulta inutile, possiamo ancora amare, senza aspettarci ricompense, cambiamenti, ringraziamenti. Se siamo in grado di comportarci in questo modo, la forza dell'amore inizia a trasformare l'Universo intorno a noi. Quando compare, quell'energia riesce sempre a portare a compimento la propria opera. «Né il tempo né il potere della volontà cambiano l'uomo. È l'amore a trasformarlo», scrive Henry Drummond. Su un giornale, ho letto di un bambino di Brasilia picchiato brutalmente dai genitori che riportò gravi conseguenze: la paralisi di alcune parti del corpo e la perdita della parola.

Ricoverato in ospedale, fu accudito da un'infermiera che ogni giorno gli ripeteva: «Io ti amo». Benché i medici affermavano che il bambino non potesse sentirla e che i suoi sforzi erano inutili, la donna seguì a ripetergli: «Io ti amo, non dimenticarlo».

Tre settimane più tardi, il bambino recuperò le facoltà motorie. E un mese dopo, riprese a parlare e a sorridere. L'infermiera non rilasciò nessuna intervista, e il giornale non riportava il suo nome, tuttavia la traccia del suo impegno resterà per sempre: l'amore guarisce. Sì, l'amore trasforma e guarisce. Ma, a volte, architetta trappole mortali e finisce per annientare chi ha deciso di concedersi totalmente. È un sentimento davvero complesso, anche se può rappresentare l'unica ragione per continuare a vivere, a lottare, a cercare di migliorarsi. Sarebbe irresponsabile cercare di definirlo perché, come tutto ciò che alberga negli esseri umani, si riesce solo a provarlo. Si scrivono libri, vengono allestite opere teatrali, si producono film, si compongono poesie, si realizzano sculture in legno o in marmo, eppure l'artista riesce a trasmettere soltanto l'idea di un sentimento non il sentimento nella sua pienezza. Comunque, io ho imparato che l'amore è insito nelle piccole cose e si manifesta anche nel nostro atteggiamento più insignificante: ecco perché dobbiamo sempre averlo in mente, quando agiamo o quando evitiamo di agire.

Sollevarre la cornetta del telefono e pronunciare quella parola affettuosa che abbiamo taciuto. Aprire la porta e fare entrare chi ha bisogno del nostro aiuto. Accettare un lavoro. Lasciare un impiego. Prendere la decisione che avevamo finora rimandato. Chiedere scusa per un errore che abbiamo commesso e che ci tormenta. Rivendicare un diritto. Aprire un conto dal fioraio, un negozio assai più importante della gioielleria. Alzare il volume della musica quando la persona amata è lontana, abbassarlo quando è vicina. Saper dire di «sì» e «no», giacché l'amore si confronta con tutte le energie dell'uomo. Scegliere uno sport che si possa praticare in due. Non seguire alcuna formula, neppure quelle scritte in questo paragrafo perché l'amore ha bisogno di creatività.

E quando nulla di tutto ciò è possibile, quando rimane soltanto la solitudine, ricordarsi di questa storia, inviata da un lettore. Una rosa bramava giorno e notte la compagnia delle api, ma nessuna andava a posarsi sui suoi petali. Nonostante ciò, il fiore continuò a sognare: nelle lunghe notti, immaginava un cielo dove volteggiavano miriadi di api, che si posavano a baciarlo teneramente. Grazie a questo sogno, riusciva a resistere fino all'indomani, allorché tornava a schiudersi con la luce del sole. Una notte, conoscendo la solitudine che la attanagliava, la luna domandò alla rosa:

«Non sei stanca di aspettare?».

«Forse sì. Ma devo continuare a lottare».

«Perché?».

«Perché se non mi schiudo, appassisco».

Nei momenti in cui la solitudine sembra annientare ogni bellezza, l'unica maniera di resistere è quella di mantenersi aperti”.

Dio, nella Bibbia, ha voluto racchiudere tutte le possibilità che l'uomo può seguire. Tutte, se vissute come Dio vuole, con il giusto sentimento sono pulite, pure, corrette, che non portano al peccato. Anche nell'amore, coniugale e non, ci sono delle “regole” - o per meglio dire il giusto sentimento da provare, sentire, seguire e manifestare - che facciano sì che l'uomo non pecchi. Leggere il *Cantico dei Cantici* alla luce del volere di Dio sull'amore coniugale fa comprendere che non c'è nulla di profano perché tutto ciò che vi è scritto è stato creato e voluto da Lui. Forse il *Cantico dei Cantici* fa parte dei libri sapienziali, che sono anche chiamati didattici e poetici, per insegnare all'uomo il giusto modo di vivere l'amore coniugale. Facendo ciò che Dio non consente nel modo di viverlo e senza l'insito valore spirituale che deve essere sempre presente, diventerebbe peccato.

C'è chi pensa che Yeshùà non essendo sposato e non avendo figli non possa essere considerato il modello di una vita completa perché quest'ultima prevede anche le suddette cose ma non è così. Non sposarsi, non avere figli, vivere più delle cose di Dio - stando comunque nel mondo anche in modo laico e quindi non consacrato - è una diversa forma di vita completa. È consentito il celibato, come visto nelle parole di Yeshùà (Mt 19:12, TILC). Anche la castità, oltre ad essere una virtù, è una forma d'amore e fedeltà lodata nel libro della *Sapienza* (3:13-15).

Quanto detto, è la dimostrazione del fatto che la spiritualità ha una grandissima importanza nell'amore, che ha la sua manifestazione in vari modi regolamentati dalla Bibbia.

La Bibbia insegna il giusto modo di concepire e vivere tutto e lo fa in modo molto chiaro. Riguardo al matrimonio ed al divorzio consentito solo in caso di adulterio (“unione illegittima”) e valido per entrambi i coniugi, nel Vangelo di Matteo si legge:

“Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di ripudiarla?». Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizio però non fu così».

Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio».

Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi».

Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso» (Mt 19:7-11).

Tutto ciò che riguarda la vita acquista il suo giusto significato solamente se lo si vive come la Bibbia ci insegna.

Il valore spirituale del Cantico è che quanto in esso scritto è voluto da Dio. Vi è l'esaltazione dell'amore coniugale, così come è stato voluto da Dio per l'uomo e la donna e che riguarda anche la spiritualità.

Il *Cantico dei Cantici* descrive l'amore coniugale ma vuole insegnare che se tutto ciò è considerato e vissuto dall'uomo o dalla donna o da entrambe le parti senza il valore spirituale, allora si ha la concezione sbagliata e non voluta da Dio. Anche il significato del libro biblico, senza il valore spirituale, potrebbe quindi essere travisato.

Nonostante la spiritualità faccia parte dell'amore coniugale protagonista del *Cantico dei Cantici*, il massimo grado di spiritualità è rappresentato dall'amore casto e quello che esprime purezza di cuore. È quello che ha Yeshùà come modello perfetto.

PARTE SECONDA
Bibbia cattolica

SAPIENZA

Le vie della sapienza sono opposte alle vie degli empi

Tutti i libri della Bibbia hanno come finalità quella di insegnare all'uomo la sapienza, che nel concetto semitico non ha un significato astratto e filosofico ma concreto in quanto consiste nel mettere in pratica la sapienza contenuta nella Parola di Dio.

Tra i libri sapienziali della Bibbia cattolica, ce n'è uno che ha come titolo proprio *Sapienza* e - pur non appartenendo al canone della Bibbia ebraica ma al canone deuterocanonico - la cui lettura può essere comunque edificante.

Nel libro della *Sapienza* vi è l'esortazione alla giustizia (1:1-5), qual è lo sbaglio degli empi (2:21-24), è descritta la felicità dei buoni (3:1-9), vi è la lode della castità (3:13-15), c'è la descrizione della virtù e del vizio (4:1-16), si parla del giudizio universale (5:1-14). È espressa l'importanza del cercare la sapienza per riuscire a trovarla (6:12-21), del fatto che la sapienza procura tutti i beni (8:1-8), che a salvare è Dio (14:1-11) ...

Il libro della *Sapienza* ha come tema centrale l'esortazione a vivere una vita più pia e più morale alla luce della sapienza divina (ottenuta per concessione di Dio). Secondo il libro, la sapienza divina dirige la storia universale e individuale.

Il libro, per il suo contenuto, può dividersi in due parti:

1. Teorica: La sapienza nella vita umana (1-9);
2. Pratica: Illustrazioni prese dalla storia antica (10-19).

La parte teorica, a sua volta, può essere suddivisa in due sezioni:

1. La sapienza: sue richieste e sue promesse (1-5);
2. La sapienza: sua natura e suo potere (6-9).

La parte pratica (chiamata anche storica perché mostra quanto avvenuto al popolo ebraico) ha come finalità quella di confermare il fatto che la sapienza debba regolare ogni attività umana (così come esposto nella parte teorica).

Una peculiarità molto importante del libro della *Sapienza* è il fatto che in esso è espressa in modo molto chiaro la speranza nella vita eterna, riuscendo così ad anticipare quanto ha il suo compimento riguardo a ciò grazie a Yeshù, che ha cambiato il destino dell'uomo.

Il libro della *Sapienza* mette in rilievo in modo particolare la clemenza, la provvidenza e l'amore di Dio (anche verso il mondo pagano).

In questo libro della Bibbia cattolica che ha come titolo *Sapienza* si può trovare la dimostrazione del fatto che la via della sapienza, che è opposta a quella degli empi, è quella più giusta da seguire. Inoltre, la speranza della vita eterna grazie al seguire le vie della sapienza rende migliore anche questa vita terrena.

Il consiglio di Paolo "Esaminate ogni cosa e ritenete il bene" (1Ts 5:21) invita a prendere in considerazione anche altri scritti, seppur non ispirati, affinché ci trasformino in persone migliori di quelle che saremmo.

Nel libro *Tutto Filosofia* della De Agostini si legge: "La sapienza consiste nell'esercizio della conoscenza come fine a se stessa e in essa è riposta la felicità suprema". Secondo questa affermazione quindi la sapienza, in Filosofia, è la mera conoscenza ed è questa che dà la felicità più grande.

La Bibbia ed in particolare i libri sapienziali invece ci insegnano che la felicità più grande e che non ha fine è data dal mettere in pratica la Parola di Dio che è la Sua Sapienza e la Sua Saggezza.

La Parola sapienza compare nella Bibbia cattolica 284 volte.

"Dio concesse a Salomone sapienza e intelligenza molto grandi e una mente vasta come la sabbia che è sulla spiaggia del mare" (1Re 5:9). Salomone, potendo chiedere ed ottenere da Dio qualsiasi cosa volesse, chiese la sapienza perché da essa dipendono tutte le altre virtù.

I seguenti sono alcuni passi della Bibbia nei quali è contenuta la parola sapienza:

"Ecco, il timore del Signore, questo è sapienza,
evitare il male, questo è intelligenza" (Gb 28:28).

"Coralli e perle non meritano menzione:
l'acquisto della sapienza non si fa con le gemme" (Gb 28:18).

"Grande è il Signore nostro,
grande nella sua potenza

la sua sapienza non si può calcolare” (Sal 147:5).

“La bocca del giusto medita la sapienza
e la sua lingua esprime il diritto” (Sal 37:30).

“Per lo stolto compiere il male è un divertimento [la spiegazione del male fatto nel mondo. Il male è deleterio per chi lo fa (anche se non si accorge di questo) e per chi lo riceve. Risulta difficilissimo comprendere da chi lo riceve (o in generale se si pensa a quello presente nel mondo) il perché della scelta di esso rispetto al bene. La Bibbia vuole insegnarci a diventare incapaci di fare del male e ad imparare a fare il bene],

così coltivare la sapienza per l'uomo prudente” (Pr 10:23) [la speranza per un mondo diverso, migliore].

“Possedere la sapienza è molto meglio dell'oro,
acquistare l'intelligenza è preferibile all'argento” (Pr 16:16).

Dai suddetti passi della Bibbia che contengono la parola “sapienza” si può evincere quanto essa sia importante. Dai seguenti, invece si può comprendere quanto sia fondamentale metterla in pratica infatti per l'ebreo la sapienza era anche praticare la *Toràh*:

“Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio” (Lv 18:4).

“Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore” (Lv 18:5).

“Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica” (Lv 20:8).

“Avrete cura di mettere in pratica tutte le leggi e le norme che oggi io pongo dinanzi a voi” (Dt 11:32).

“Ecco ciò che dice il Signore degli eserciti: Praticate una giustizia vera; abbiate amore e misericordia ciascuno verso il suo prossimo” (Zc 7:9).

“Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia” (Mt 7:24).

“Ma egli rispose loro: «Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica»” (Lc 8:21).

“Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica” (Gv 13:17).

“Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati” (Rm 2:13).

“Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!” (Fil 4:9).

“Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla” (Gc 1:25).

Nonostante il concetto biblico di sapienza inviti a metterla in pratica, nel libro della *Sapienza* vi è comunque il bisogno, la necessità di avere la conoscenza teorica infatti in questo libro apocrifo la sapienza è spiegata con profondità filosofica. A differenza della Filosofia, quel sapere concettuale per la sapienza biblica deve essere anche messo in pratica. Ciò consente di trovare la felicità, la serenità, il senso più alto nella vita presente ed anche in quella futura che Yeshùà ha acquistato per noi. Tutto questo ci ha insegnato Yeshùà con le sue parole e con la sua vita.

A volte ci sono persone che nella vita soffrono di più per vari motivi e soprattutto a causa degli empi che non si fanno cambiare da niente e da nessuno. Le persone che soffrono di più faticano a trovare un posto nel mondo, sono o si sentono sole, non riescono a trovare un senso in questa vita terrena ed avvertono da sempre grandi vuoti per varie ragioni. Se non cercassero la sapienza, che si può trovare solamente nella Bibbia, e non provassero il più possibile a metterla in pratica in ogni cosa non avrebbero nessuno strumento per sopravvivere, per trovare tutto quello che manca loro. Tutto questo, insieme alla fede, consente di vivere molto meglio, a prescindere dalle situazioni che si vivono nella vita.

Leggendo il *Diario* di Anna Frank ci si accorge che è sorprendente come una ragazza giovanissima abbia potuto sopportare il dolore della paura, della persecuzione, della reclusione, dell'odio cieco e vivere una vita fatta di piccole e grandi cose. Di studio, di sogni, di piccole cose della vita quotidiana, di scrittura e riuscire a scrivere frasi che commuovono per l'infinita bellezza del loro significato. Frasi scritte in un contesto nel quale avrebbe dovuto essere difficilissimo credere in quei sentimenti così elevati e fiduciosi. Riuscendo a trasformare la prigionia in una quotidianità fatta anche di cose auliche nel modo di pensare, parlare, agire, scegliere e scrivere:

“Pensa ancora a tutta la bellezza intorno a te e sii felice”.

“Chi è felice farà felice anche gli altri, chi ha coraggio e fiducia non sarà mai sopraffatto dalla sventura”.

“Quanto sarebbero buoni gli uomini, se ogni sera prima di addormentarsi rievocassero gli avvenimenti della giornata e riflettessero a ciò che v'è stato di buono e di cattivo nella loro condotta”.

“Sono felice di natura, mi piace la gente, non sono sospettosa e voglio vedere tutti felici e insieme”.

“Trovo meraviglioso quello che mi succede, e non soltanto quello che è visibile all'esterno del mio corpo, ma quello che vi si compie internamente. Appunto perché non parlo mai con nessuno di me, di queste cose, ne parlo con me stessa”.

Seguire le vie della sapienza consente di trasformare tutto: noi stessi, la vita, le situazioni, il mondo in meglio. Permette di cambiare l'odio in amore, la tristezza in gioia, la mancanza di serenità attorno in serenità interiore. L'impossibilità di realizzare i sogni più grandi nella possibilità di poterlo fare in un modo o nell'altro, le difficoltà e le paure in motivazioni per migliorarsi. Seguire le vie della sapienza, che sono opposte a quelle degli empi, significa avere sempre Dio dalla nostra parte e poterlo sentire perché ci aiuta e ci sostiene sempre. La sapienza che la Bibbia ci insegna e che è da mettere in pratica dà i suoi frutti in ogni contesto, in ogni situazione (anche la più difficile) e Dio ci insegna che le cose più importanti nessuno può togliercele: “E non

abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima" (Mt 10:28). Con Lui si può avere tutto ed essere migliori di come saremmo o come dovremmo vivere in base alla nostra situazione, che a volte potrebbe essere insostenibile.

Capisaldi del mettere in pratica la sapienza sono i seguenti:

"Ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: «Si è più beati nel dare che nel ricevere!»" (At 20:35).

"Allora si avvicinò a lui uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva ben risposto a loro, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi»" (Mc 12:28-31).

La sapienza invita a mettere in pratica i suddetti passi della Bibbia. Farlo allevia la sofferenza che si vive nella vita, aiuta a trovare un posto nel mondo, a trovare il senso più grande della vita terrena. Aiuta a cancellare i vuoti che si potrebbero avvertire da sempre, a trovare il tutto in mezzo al niente, ad avere gli strumenti, la gioia, la felicità e la serenità per vivere anche quando attorno queste cose non ci sono.

A volte si può avere bisogno, per natura, di persone che siano più gentili, sensibili, rispettose, sincere, dolci, giuste, simili a come Dio e la Bibbia insegnano. Simili a come Yeshùà ha mostrato con il suo esempio. Per primi dobbiamo cercare di esserlo noi ma non sempre, anche se lo siamo, gli altri rispondono allo stesso modo.

L'arte consente di descrivere molto bene alcune cose che fanno parte della vita di chi è più sensibile, più fragile che fa un "bilancio" non molto positivo in alcune cose importanti della propria vita, che si rifugia nella fantasia, in quello che consente di far andare tutto come si vorrebbe ed esprimendosi ad esempio attraverso la scrittura. Come detto nel bellissimo film *Miss Potter*, che racconta la vita fatta di arte della scrittrice ed illustratrice Beatrix Potter, le prime parole che si scrivono (o quelle che si leggono) non si può mai prevedere dove porteranno. A questo si può aggiungere che scrivendo, tutto può essere esattamente come lo vogliamo. Nel vivere ciò non è semplice ed a volte è impossibile.

È fondamentale anche guardare il cielo e sentire che è lì ciò che è più importante e si può vivere - in qualche modo - anche da quaggiù affinché tutto diventi migliore di quello che è anche grazie ai sogni:

"Ho soltanto la mia età
tra le mani
pochi amici e due o tre guai
e chi se li prende mai.
Scrivo favole a metà
sopra i fiori
che nessuno legge mai.
E corro forte fino a quando vedo il mare

respiro piano e poi lascio fare e quello che sarà sarà

....

Io non posso far di più
guardo il cielo che è lassù
sopra gli occhi miei
così doppiamente fragili.

.....

Fragili

proprio come sono adesso gli occhi tuoi ...

Fragili per paura sì
che domani nonostante il mare
non si riesca più a sognare”.

(Anna Tatangelo, *Doppiamente fragili*).

Il non riuscire più a sognare nonostante il mare (emblema delle cose grandi, importanti e belle della vita e che fanno sognare) potrebbe essere dovuto alle persone e/o alle circostanze che non sono come la Bibbia insegna. La Bibbia vuole trasformare tutti, renderci migliori. Vuole anche trasformare la realtà del mondo che non è quella voluta da Dio. La Bibbia ci insegna che anche le circostanze possiamo e dobbiamo cambiarle facendo diventare quelle negative, positive. Come riuscire a fare questo? Con la fede ed il nostro modo di essere e di vivere.

Ci sono cose piccole e grandi che possiamo decidere da soli, che nessuno può toglierci, che rendono migliore la nostra vita anche se non dovesse essere così per vari motivi. Tutto deve sempre ottemperare alla sapienza biblica per essere vero, migliore, giusto, sereno, felice, valoroso per la vita terrena che finisce e per quella futura che non ha fine. È importante non dimenticare mai che per tutto dovremo rendere conto a Dio (Rm 14:12).

Le vie della sapienza sono opposte alle vie degli empi. Chi segue le vie della sapienza si accorge di quanto siano importanti l'amore, il difendersi dal male, il sognare ed il cambiare la realtà del mondo, come si legge nei versi della canzone di Eros Ramazzotti *Nati per amare*:

“Siamo nati per amare
per difenderci e sognare
e cambiare la realtà.

.....

C'è un tesoro da trovare
una vita da imparare
oltre le difficoltà.

.....

Siamo nati per sentire
ogni battito di cuore
e cambiare la realtà”.

Il fine pedagogico che sicuramente è il più importante della Bibbia è che si può scegliere sempre se seguire le vie della sapienza e quindi del bene oppure no. Yeshùà perdonava sempre i peccatori ma voleva che in futuro riuscissero ad allontanarsi dal peccato. A scegliere il bene e non il male nei pensieri, nelle parole e nelle opere. Nelle tentazioni del deserto (Mt 4:1-11) Yeshùà rispose alla prima tentazione del diavolo con le parole «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4:4). Yeshùà dice che l'uomo dovrà vivere di ciò che è scritto nella Bibbia, che è Parola di Dio, per trovare le vie della sapienza quindi la vita vera già da quaggiù e quella che non ha fine.

SIRACIDE (ECCLESIASTICO)

Rendere conto a Dio della propria condotta per ricevere premio o castigo

Il secondo libro sapienziale accolto nella Bibbia cattolica è il libro del *Siracide* (*Ecclesiastico*). Nei testi siriaci e greci il titolo prevalente è *Sapienza di Giosuè, figlio di Sirac*. Il titolo *Ecclesiastico* appare nei testi latini dal III secolo in avanti. *Siracide* è l'aggettivo patronimico relativo all'autore.

Il siracide (ovvero il Gesù di Sirach autore del libro omonimo) era un ebreo di Gerusalemme e più precisamente uno scriba, come risulta sia dall'introduzione sia da tutto il libro.

L'autore dice di essersi dedicato alla ricerca della sapienza sin da giovane (51:13). Egli dice anche di aver viaggiato molto, anche all'estero, e che imparò dai "discorsi dei saggi" (Sir 8:8; cfr. 39:4); rientrato in patria arricchito dall'esperienza, si dedicò all'istruzione (Sir 24:28-32) e fondò anche una scuola (Sir 51:23).

Temi principali del *Siracide* sono: i lamenti sui dolori della vita dell'uomo e l'invito a non trascurare i piaceri della vita terrena.

Il libro del *Siracide* si può riassumere come un insieme di massime e lodi a Dio ed alle grandi figure di Israele. Inoltre, il fulcro del suo insegnamento è il fatto importantissimo che ogni uomo dovrà rendere conto a Dio del proprio comportamento sulla Terra e riceverà premio o castigo da Lui a seconda che abbia messo in pratica o meno la Sua Parola. Il dover rendere conto a Dio è presente anche nella Bibbia ebraica (Qo 11:9; Abd 1:15). Tale principio è mantenuto anche nelle Scritture Greche (Rm 14:12; Eb 4:13).

Il fatto che il centro sia rappresentato dalla constatazione che l'uomo dovrà rendere conto a Dio della propria condotta per ricevere premio o castigo è la dimostrazione del fatto che la sua lettura può essere fondamentale. Il mettere in pratica la Parola di Dio concretamente è la cosa più importante che riguarda la Bibbia. Non dimenticare che dal nostro comportamento dipendono il premio (la vita eterna) o il castigo (la morte eterna) è sicuramente decisivo per far sì che impariamo a scegliere il bene e non il male in tutte le cose della vita.

Leggendo il libro del *Siracide*, si imparano cose molto importanti:

- che la sapienza viene da Dio (1:1-8);
- che il timore di Dio conduce alla sapienza (1:9-18);
- come acquistare la sapienza (1:19-29);
- che si deve avere costanza nella prova (2:1-6);
- che si deve essere umili (3:17-24);
- che si devono compiere opere di misericordia (4:1-10);
- quali sono i peccati da evitare (7:1-18);
- il fatto che Dio vede tutto e giudica (17:13-19);
- l'importanza della virtù (17:20-27);
- l'importanza dell'agire con prudenza (18:19-33);
- l'importanza del fuggire il peccato (21:1-10);
- l'importanza dell'amare la Legge di Dio (33:1-6) ...

Pur essendo un libro apocrifo, non facente parte della Bibbia ebraica, nel libro del *Siracide* si possono trovare significati immensi, consigli, conforto, gioia, felicità che aiutano moltissimo come ad esempio nei passi seguenti:

“Non darti in balia della tristezza
e non tormentarti con i tuoi pensieri.
La gioia del cuore è la vita dell’uomo,
l’allegria dell’uomo è lunga vita.
Distraiti e consola il tuo cuore,
tieni lontana la profonda tristezza,
perché la tristezza ha rovinato molti
e in essa non c’è alcun vantaggio.
Gelosia e ira accorciano i giorni,
le preoccupazioni anticipano la vecchiaia” (30:21-24).

“Ogni sapienza viene dal Signore
e con lui rimane per sempre” (1:1).

“Il timore del Signore è gloria e vanto,
gioia e corona d’esultanza.
Il timore del Signore allieta il cuore,
dà gioia, diletto e lunga vita.
Il timore del Signore è dono del Signore,
esso conduce sui sentieri dell’amore.
Chi teme il Signore avrà un esito felice,
nel giorno della sua morte sarà benedetto” (1:11-13).

Il timore del Signore consente di vivere la vita nel modo giusto, quello che Lui approva, non occorre altro. Mettere in pratica la Parola di Dio, che è sapienza, è tutto quello che conta ed è importante nella vita. Solamente così potremo vivere, sia nella gioia che nel dolore, nel modo migliore possibile, con il senso più alto ed in cammino verso la vita che non ha fine che è già presente anche in questa.

Tutto deve essere vissuto dall'uomo alla luce della vita eterna. Nell'*Enciclopedia teologica* della Queriniana, alla voce Morte / Vita eterna è scritto: “Decisivo è l'ideale di una vita che trova la sua pienezza nella comunione con Jahvé e nella quale il pensiero della morte non viene rimosso, ma certamente relativizzato ...

La letteratura sapienziale, che è legata all'antico Oriente, è la prima a oltrepassare i confini della morte, a riflettere sullo stato *post mortem* e ad immaginare una vita eterna”.

La letteratura sapienziale biblica ed ebraica non biblica sono speciali perché sono le prime che non si fermano alla vita terrena ma si riferiscono anche a quella del Cielo, che è eterna. La Bibbia vuole insegnare come fare per cercare di meritarsela in premio da Dio, cosa che rende infinitamente migliore anche la vita di ogni giorno sulla Terra.

Qualunque cosa di grande si riesca a fare nella vita o ad avere non può mai consentire all'uomo di non morire, di vivere per sempre. Solamente Dio e Yeshùà ci hanno promesso questo e solamente loro possono consentirci di ottenerlo. Noi dobbiamo fare la nostra parte con il nostro comportamento mettendo in pratica tutto ciò che è scritto nella Bibbia ed in modo particolare nei libri sapienziali e nei Vangeli. Anche la letteratura sapienziale ebraica non biblica può aiutare molto ad essere migliori.

La cosa più bella di tutto ciò, oltre al poter avere la possibilità di vivere per sempre in una realtà, un mondo ed una vita infinitamente migliori di quelle che viviamo sulla Terra, è che il seguire la sapienza biblica, tutta la Parola di Dio e quella ebraica non biblica ci consente di essere felici con poco e spesso anche in mezzo alla tristezza. Ci fa sentire l'aiuto nei momenti più difficili, ci consente di sentire che riusciamo a vedere, percepire e vivere tutto in un modo diverso, in un modo migliore che però a volte fa soffrire. Possiamo trovare qualcosa che – insieme alla fede – aiuta a vivere, possiamo avere la consapevolezza che se pensiamo, parliamo ed agiamo in modo coerente a quello che la sapienza biblica e tutto il resto della Bibbia ci chiedono, ogni cosa sarà sempre e comunque migliore in questa vita e nell'altra.

La letteratura sapienziale biblica, quella ebraica non biblica e tutta la Bibbia ci insegnano a vivere in un modo che ha qualche connessione con la vita eterna. Scegliere sempre e solo il bene, provare a vedere e dare più importanza sempre e solo al bene sono le cose più importanti. Provare a cambiare - facendo tutto il proprio possibile – quello che non va consente di vivere in qualche modo quella realtà infinitamente migliore già da adesso e per sempre. Tutto ciò potrebbe sembrare impossibile o difficile ma con Dio, la Sua Parola e l'esempio di Yeshùà tutto è possibile e facile.

Soprattutto in mezzo a tristezze e difficoltà le parole lette e quelle scritte possono diventare tutto, proprio come nella storia del libro *La bambina che salvava i libri* di Markus Zusak. Possono diventare tutto anche le piccole e grandi cose belle della vita che dipendono solo da noi come ad esempio le abitudini quotidiane e gli obiettivi raggiunti e da raggiungere. Il libro è ambientato durante la persecuzione nazista verso gli ebrei attuata da coloro che non credendo in Dio non credevano neanche al fatto che avrebbero dovuto rendere conto a Lui di tanta cattiveria. Bruciavano i libri (sicuramente la cosa meno grave, sapendo ciò che facevano alle persone) e la protagonista, innamorata di essi, li salvava ed era sempre alla ricerca di qualcuno da leggere. Per il fatto che dovremo rendere conto a Dio della nostra condotta per ricevere premio o castigo, tema centrale del libro apocrifo del *Siracide* e presente anche nella Bibbia ebraica, Yeshùà usava la dolcezza per convertire le persone:

“«Voi non sapete di che spirito siete» (Lc 9,55). Con queste parole Gesù rimproverò i discepoli Giacomo e Giovanni, quando essi invocarono castighi sui Samaritani che li avevano cacciati dalla loro città. Che spirito è mai questo?, disse il Signore. Non è di certo il mio, poiché il Figlio dell'uomo non è venuto a perdere le anime, ma a salvarle (Lc 9,56). Io sono di animo dolce e benevolo, e voi volete indurmi a perderle? Non domandatemi più cose del genere, perché non è questo lo spirito mio.

Infatti con quanta dolcezza Gesù trattò l'adultera! Si limitò ad ammonirla di non peccare più e la lasciò andare in pace: «Donna, nessuno ti ha condannata?... Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8,10-11). Con altrettanta benignità cercò di convertire la Samaritana, e ci riuscì. Prima le domandò da bere, poi le disse: «Oh, se tu sapessi chi è colui che ti ha chiesto da bere!». E quindi le rivelò che il Messia atteso era lui.

Con tanta dolcezza Gesù cercò di convertire anche l'empio Giuda, invitandolo a mangiare nel suo stesso piatto, poi lavandogli i piedi, e infine avvertendolo, mentre egli lo tradiva, con queste parole: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?» (Lc 22,48). E come fece a convertire Pietro, che lo aveva rinnegato? Il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro (Lc 22,61). All'uscita della casa del sommo sacerdote, senza alcun rimprovero, Gesù lo guardò con uno sguardo d'amore. Così lo convertì; e Pietro pianse per tutta la vita l'offesa fatta al suo Maestro.

L'umiltà e la mitezza erano tra le virtù più amate da Gesù, il quale esortò i discepoli a impararle da lui: «Imparate da me, che sono mite ed umile di cuore» (Mt 11,29). Il nostro Redentore fu chiamato "Agnello di Dio" non solo perché doveva essere immolato sulla croce per espiare i nostri peccati, ma anche per la mitezza che egli dimostrò in tutta la vita, specialmente durante la sua passione..." (S. Alfonso, *Pratica di amare Gesù Cristo*, Cap. VI).

Yeshùà è l'esempio perfetto anche di dolcezza.

Nei Vangeli Yeshùà possiamo vederlo arrabbiato solamente una volta:

“Gesù entrò nel tempio e scacciò tutti quelli che nel tempio vendevano e compravano; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e disse loro: «Sta scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera. Voi invece ne fate un covo di ladri»” (Mt 21:12,13).

Ci si potrebbe domandare: Come mai Yeshùà non si arrabbiava con i peccatori, non lo fece neanche con chi lo abbandonò e nemmeno con chi lo tradì? Li trattò anzi con dolcezza, a differenza di quanto fece nel Tempio. Il peccato è ciò che più allontana da Dio ma Yeshùà conosceva la natura manchevole dell'uomo. Insegnava sempre (e lo fa anche oggi) che possiamo scegliere il bene e non il male. L'abbandono ed il tradimento di Yeshùà, che visse sempre nel rispetto perfetto della *Toràh* e sarebbe morto per acquistare la vita eterna per i nati prima e dopo di lui, sono anch'esse cose gravissime. Rispondere alla suddetta domanda è sicuramente difficile. Forse la risposta si può trovare nell'importanza del culto verso Dio e della preghiera ma anche in quella di non anteporre gli interessi materiali e terreni a quelli spirituali. Profanare in quel modo il luogo dove chiedere perdono per i propri peccati ed invocare la Misericordia di Dio per essere salvati, Yeshùà la ritenne

- a ragione - la cosa più grave che i cambiamonete ed i venditori potessero fare. Più grave delle cose fatte dagli altri peccatori, del comportamento di chi lo abbandonò e di chi lo tradì.

“Porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori” (Eb 8:10).

Molto spesso anche il sentire ed il conoscere qual è la strada del bene non basta. E viene seguita la strada del male.

Il passo seguente alla conoscenza biblica (per noi occidentali perché per gli orientali è l'opposto) è metterla in pratica attraverso quello che aiutò anche Yeshù a non cadere nelle tentazioni del deserto: la Parola di Dio. Lo stesso deve essere per noi.

Yeshù è l'esempio perfetto da seguire. È la Parola di Dio fatta carne. Prima di affrontare il supplizio della croce ebbe paura e lo manifestò a Dio:

“«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà»” (Lc 22:42).

Essendo Yeshù il modello perfetto da seguire per noi si può comprendere che come lui dobbiamo fare la volontà di Dio. Qual è la Sua volontà riguardo a noi? Il mettere in pratica la Sua Parola anche quando, per la nostra natura umana, potrebbe sembrarci difficile. Ci sarà così il passaggio dalla conoscenza della Parola di Dio al metterla in pratica e non rimanere solamente conoscenza che, per quanto importante, richiede il metterla in pratica:

“Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto” (Gc 1:22).

Anche in mezzo a tristezze, difficoltà e sofferenze il voler vivere è una caratteristica insita nella natura dell'uomo. Il premio per la giusta condotta è la vita eterna, la cosa più ambita dall'uomo. Il premio per la giusta condotta, anche se a volte potrebbe non sembrare così per via di persone e/o circostanze avverse, lo si ha anche in questa vita. Riuscire ad essere migliori di come saremmo se ci comportassimo male e riuscire a sentire che la giusta condotta rende migliori anche le situazioni avverse. Cambiare tutto in meglio con il nostro modo di essere e di vivere.

Non fare del male a nessuno ed in alcun modo è davvero importantissimo non solo per gli altri ma anche per se stessi. Già non fare del male è davvero tantissimo. Ovviamente, si deve fare anche il bene.

Ai peccatori che Yeshù incontrava e perdonava, nei quali possiamo identificarci tutti, insegnava che ci si può allontanare dal peccato. Anche se non perfetti, potevano e possiamo essere migliori. È una scelta. Una scelta che cambia noi, la nostra vita presente, quella futura che non ha fine ed il mondo in meglio. Questo l'insegnamento più bello, grande ed importante di Yeshù. È lo stesso insegnamento ed il più importante di tutta la Scrittura.

Certamente il libro più importante che esista è la Bibbia perché insegna a vivere, rende tutto e tutti migliori se seguiamo i suoi insegnamenti ed ha valore anche per la vita futura che non finisce mai. Il fatto che dovremo rendere conto a Dio della nostra condotta per ricevere premio o castigo, come insegna la Bibbia ebraica ed anche il *Siracide* della Bibbia cattolica, è sicuramente il motivo principale per mettere in pratica quanto scritto in esso ed in tutta la Scrittura.

CONCLUSIONE

Con questo mio lavoro ho cercato di dimostrare che i libri contenuti nella letteratura sapienziale della Bibbia ed in quella ebraica non biblica sono molto speciali perché sono anche i primi nei quali si parla della vita eterna.

La Bibbia e quindi anche la letteratura sapienziale biblica ed ebraica non biblica ci insegna che la vita che finisce e quella che non ha fine hanno in tutto un collegamento che è molto più diretto di quello che potremmo pensare.

Due domande molto importanti a cui rispondere sono:

- a cosa servirebbe questa vita terrena se tutto finisse con la morte? A nulla;
- che valore avrebbe il modo di vivere dell'uomo fatto di scelte buone o cattive se tutto finisse con la morte? Nessuno, o meglio, lo avrebbe solamente in questa vita presente.

Nei libri sapienziali Dio ha voluto farci sapere che la morte non è la fine di tutto: il nostro comportamento nella vita terrena avrà valore anche per quella futura che non ha fine e per fare in modo che potessimo cercare di conquistarla – con la sempre necessaria Misericordia di Dio e grazie al sacrificio di Yeshùà – ha racchiuso in quei cinque libri (Bibbia ebraica) - a cui sono stati aggiunti altri due della letteratura ebraica non biblica (Bibbia cattolica) la cui lettura è comunque edificante - tutto ciò che è importante per riuscirci, attraverso ad esempio il timore di Dio, la fede e la preghiera che sono le cose che aiutano più di tutto in ogni cosa e circostanza (sia avversa che non) della vita presente, grazie a quello che è contenuto in tutta la Bibbia ed in particolare nella letteratura sapienziale biblica ed ebraica non biblica che è la più vicina ai quattro Vangeli.

Vivere con la fede e con la sicura speranza di una vita futura migliore e che non ha fine cambia in meglio la vita terrena, il modo di vivere, il significato che si dà a tutto ciò che facciamo, che ci accade, che scegliamo. In tutta la Bibbia ed in modo particolare nei libri sapienziali, Dio ci insegna il giusto modo di concepire e vivere tutto: la gioia, la felicità, il dolore, la tristezza, la speranza, la mancanza di speranza, la solitudine, il dialogo con Lui, la falsa sapienza e la vera sapienza.

Nei libri sapienziali, tutte le cose (positive e negative) della vita di ogni giorno acquistano un senso diverso perché le cose positive diventano ancora più belle e quelle negative sono più sopportabili perché Dio è sempre accanto e non si dimentica mai di noi.

Dio ha creato tutto perfetto e buono: a rovinare ogni cosa è stato l'uomo che con il suo peccato di disobbedienza, che purtroppo avviene ancora oggi, ha deturpato tutto rovinando se stesso e condannandosi all'infelicità, al dolore, alla sofferenza e ad una vita che, se non fosse stato per il sacrificio di Yeshùà sulla croce, sarebbe rimasta confinata a quella terrena ed alla fine della quale non ci sarebbe stato più nulla, togliendo valore alla vita e all'uomo.

Nella vita la sapienza biblica è importantissima perché consiste nel mettere in pratica la Parola di Dio: solo in questo modo si può vivere al meglio la vita presente che acquista un immenso valore, il senso più elevato anche quando sembra non ne abbia nessuno per vari motivi e per avere la speranza di ottenere quella futura che non ha fine.

BIBLIOGRAFIA

1. *Bibbia* CEI, 2008
2. Film *Bakhita. La Santa africana* (2008)
3. *Liturgia della Parola* CathoMedia (2007)
4. Wikipedia, *Provebio*
5. Arthur Schopenhauer, *L'arte di essere felici*. Esposta in 50 massime
6. Wikipedia, *Qoelet*
7. Francesca Michielin, *Nessun grado di separazione*
8. Luisa Zerbini, *Il grande libro dei Santi*
9. *Bibbia* TILC
10. Gianni Montefameglio, Facoltà Biblica (<https://www.biblistica.it>), *Corso Egesi dei ketuviym*, Lezione 21, *Le interpretazioni tradizionali del Cantico* – Qual è il significato del Cantico?
11. *Bibbia* CEI 1974
12. Yohnan ben Zakikai – Toseftà Sanhedrin XII, 10: Mishnà, Yayim III, 5, Avòth I.
13. Bernardo di Chiaravalle, *80 Sermoni*
14. Roberto Benigni, *I dieci comandamenti*
15. Paulo Coelho, *Come il fiume che scorre*
16. Autori vari, *Tutto Filosofia, De Agostini*
17. Anna Frank, *Diario*
18. Film *Miss Potter* (2006)
19. Anna Tatangelo, *Doppiamente fragili*
20. Eros Ramazzotti, *Nati per amare*
21. Autori vari, *Enciclopedia Teologica, Queriniana*
22. Markus Zusak, *La bambina che salvava i libri*
23. S. Alfonso, *Pratica di amare Gesù Cristo*

RINGRAZIAMENTI

Alla professoressa Dorýt Lerer per il preziosissimo aiuto fornitomi durante la stesura di questa tesi magistrale e per averla resa migliore. Per i suoi tanti giudizi positivi. Per quanto dettomi sul mio modo di scrivere. Per la sincerità, la sensibilità, la gentilezza e la disponibilità.

A tutti coloro che, in vari modi, collaborano con la Facoltà Biblica del Centro Universitario di Studi Biblici e consentono di poter studiare le Scienze Bibliche e di poter quindi conoscere e studiare la Bibbia a livello universitario. Per la loro preparazione, per l'impegno e la dedizione davvero encomiabili. Per la gentilezza.

A Dio e Yeshùà che mi sostengono ed aiutano sempre.

A mia mamma Giuseppina ed alle mie nipoti Giusy e Anna per l'affetto che mi dimostrano sempre.

A chi legge i miei scritti.